

## La penitenza

Caratteristica della Quaresima è, sicuramente, il costante richiamo alle opere di penitenza, continuamente riprese e proposte in ogni liturgia. Quello quaresimale, infatti, è il periodo penitenziale per eccellenza e, a mio avviso, forse anche per questo poco sentito dai giovani. Ciò, comunque, non significa che si debba desistere dal prospettarlo; occorre, al contrario, avere il coraggio di presentarlo nel suo vero significato. Le opere di penitenza (digiuni, astinenze, fioretti, preghiere particolari, rinunce, privazioni, ecc.), infatti, hanno valore solo se legate alla conversione, dalla quale ricevono senso e che, a loro volta, contribuiscono a rendere efficace. Nella penitenza, dunque, senza le opere la conversione stenta a realizzarsi; senza la conversione, a loro volta, le opere non hanno senso. Continuare a presentare una religiosità fatta di opere esteriori senza significato non aiuta a farne cogliere il valore e la ricchezza. Nel dialogo con i giovani, dunque, prima ancora che partire da una serie di attività sterili da compiere, bisogna iniziare dall'amore per il Signore: se in un cuore fiorisce il desiderio di Dio, da solo cercherà le iniziative necessarie per incontrare l'Amato e crescere nell'amore. In tal senso si può rileggere il detto popolare "dove c'è gusto non c'è perdenza"! Dove si ama il Signore, le opere di penitenza non sono viste come "perdenza", sacrificio vuoto, mortificazione inumana, ma via privilegiata per avvicinarsi a Lui e incontrarlo; imitarlo e seguirne la volontà. D'altronde, se si osserva attentamente la vita umana, ci si accorge che spesso si è soliti a forme di "penitenza mondana", cioè a sforzi o privazioni che costano sacrifici ma orientati al raggiungimento di obiettivi terreni. Solo per fare qualche esempio: i calciatori si sottopongono a ore e ore di allenamenti; gli sportivi in genere seguono diete rigide prendendo o evitando alcuni alimenti, spesso fanno ritiri e, in ogni caso, conducono una vita attenta a evitare eccessi nel bere, negli orari notturni e in ogni altro genere di divertimenti; danzatrici e persone dello spettacolo passano intere giornate in palestra; attori seguono corsi di dizione e recitazione; e di esempi del genere se ne potrebbero trovare a migliaia. Possiamo ben dire che tutte queste persone seguono una loro "penitenza" che però non considerano tale ma, anzi, fanno con piacere perché hanno bene in mente la meta di ogni sacrificio. Il gioco ne vale la candela. Ebbene, se i giovani avessero chiara la meta della loro vita e la bellezza dell'incontro con il Signore, di certo loro stessi cercherebbero forme nuove di "penitenza", cioè di opere che li aiuterebbero a crescere nell'amore per il Signore e per gli altri, superando i difetti, vincendo vizi, crescendo nelle virtù.

Sac. Michele Fontana